

IL CASO. Carlo Nicolini ha sparato ai genitori poi ha dilaniato i corpi spargendone i pezzi

Uccide e fa a pezzi il padre e la madre

Casa degli orrori a Sestri Levante

Carlo Nicolini, 26 anni, ha ucciso e squartato i genitori a Sestri Levante. Le vittime sono il padre, Mario 72 anni medico; la madre Letizia Ferraro, 61 anni, ex suora. Una bambina di otto anni ha scoperto il delitto. Davanti agli occhi di vicini una scena apocalittica: resti umani disseminati sul salotto. L'omicida viveva stretto nella morsa protettiva della famiglia. «Guardate se è a posto la pompa dell'acqua» ha detto prima di abbandonare la casa.

In un angolo in cui l'unica cosa che chiedeva era la pietà. Poi ieri mattina davanti al magistrato che lo interrogava il sostituto procuratore Marcello Bruno nella caserma dei carabinieri di Sestri Levante dove ha passato la notte ha tirato fuori i risvolti del suo gesto. «Erano diversi erano cambiati». Una trasformazione dovuta alla «magia». Claudio ha anche fatto i nomi di coloro che sarebbero responsabili della presenta «fattura».

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

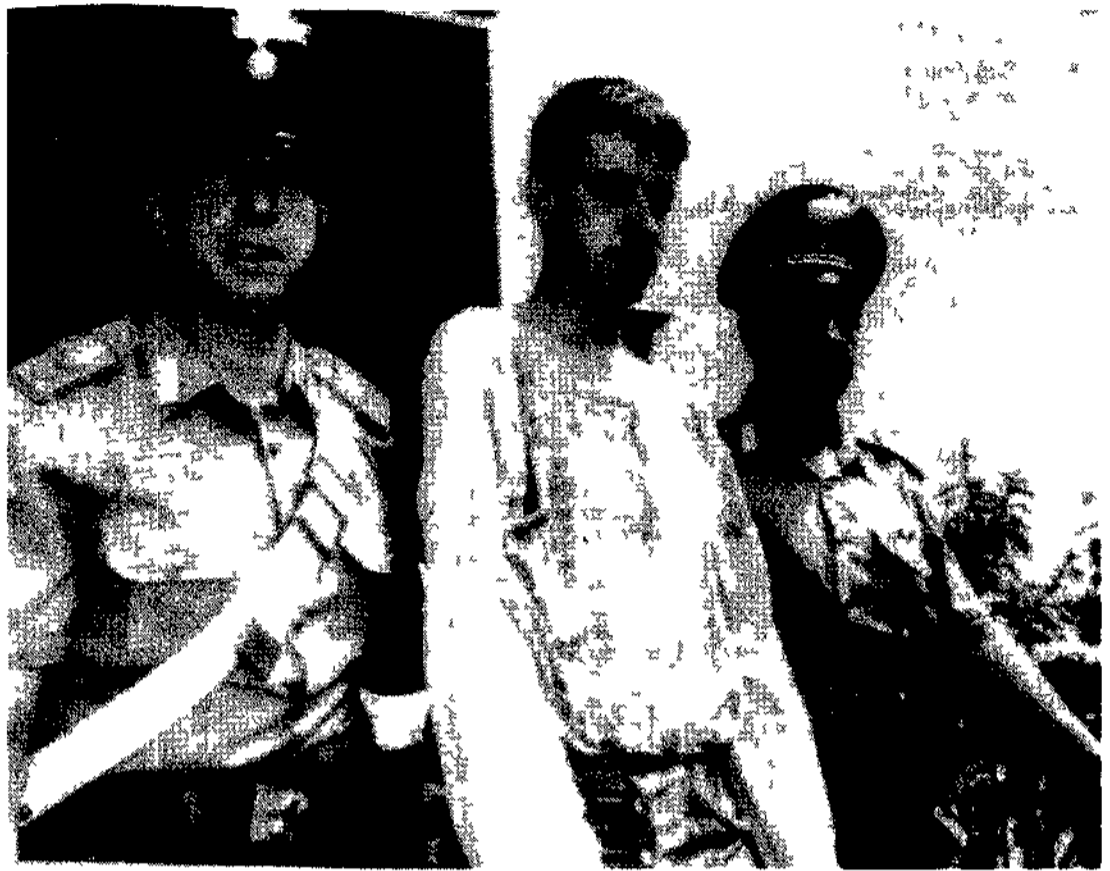
■ SESTRI LEVANTE (GENOVA)
Un sorriso come tanti denti prosperi, labbra grosse un'espressione che riprende una lucida riserietà. Carlo Nicolini sino a giovedì era un ragazzo introverso senza amici, meze compagne, sempre nei dintorni tra fiori e ulivi a inseguire qualche pecora. Non era un contadino né un pastore era un ragazzo sottile. Adesso Carlo Nicolini 26 anni, è diventato un assassino uno squartatore. Vedendo casa sua, la villetta di Santa Vittoria che si affaccia sulla Val Cromolo a metà di una collinetta, in una striscia di terra che a Sestri Levante si incontra nell'intimo sembrerebbe che qui possa regnare solo la pace. Un edificio a un piano un pallido color giallo acciottato in ferro e porte in alluminio terrazze di viti stracotte di rappoli, gli uccelli che punzecchino i frutti le cicale che friniscono sugli alberi l'abitazione al piano rialzato è stata sigillata dalle autorità giudiziarie. Dicono che il avvimento del soggiorno sia un lag di sangue. Ora la chiama «casa degli orrori». L'odore di morte però non riesce a superare la poe. È notte, in questa piccola frazione sono increduli guardando quella villetta che come nel film «Psycho» di Hitchcock, sovrasta appena la stradina di campagna venata una cupa e ossessiva presenza.

Lui tenendo la mano ferma sulla maniglia della porta ha appena abbassato gli occhi. Aveva il viso solcato dal sangue e gli abiti coperti di resti umani. Carlo non ha avuto una sola parola. Un silenzio che era impotenza più che terrore. Ha dato il tempo alla piccola di correre in basso e avvertire i genitori. «Ho litigato con la mamma» continuava a ripetere muovendosi e agitando in quella confusione che sprigionava tutte le sue paure. I genitori di Manuela sono rimasti con lui a lungo, attendendo i carabinieri. Ma non è stata un'attesa di tensioni: avevano capito che il giovane assassino aveva ormai completato la sua esplosione di pazzia. «Sembrava remissivo» hanno detto. E quando sono arrivate le forze dell'ordine in quel bagno di sangue lui ha semplicemente detto: «Guardate mi sono fatto alla mano destra» come se la sua mente occultasse la scena da mattatore da lui creata, che lo circondava.

Scena da macelleria
Le sue parole sono state subito agghiaccianti e fredde. «Ho cominciato il lavoro verso le sei» ha detto nella sua lucida follia descrivendo quella allucinante autopsia. Un futile litigio con la madre la cena che stava preparando avrebbe fatto scattare la molla assassina. «Non mi piaceva quello che aveva preparato. Mi ha detto di mangiare perché ero troppo magro» ha spiegato. Ha intracciato il fucile che il padre teneva in un armadio della camera da letto. L'ha caricato ed ha fatto fuoco prima sulla madre poi sul dottor Nicolini. Quattro colpi in rapida successione. Le vittime sono stramazze sul pavimento del salotto davanti alla porta d'ingresso. È il che ha consumato il macabro rituale con un coltello affilato: sismo. Voleva distruggerli e nascondere nella vicina bosaglia. «Li avrei fatti a pezzi e buttati via» voleva portare a termine la furia inestinguibile usando i resti di cucina una marmitta i coltelli e il trita carne rinvenuto su una sedia. Ma gli occhi innocenti di quella bambina il suo stupore la sua incredulità lo hanno reso merme svuotato della sua forza omicida ricondotto

Colpa della magia

Sino a quel giovedì nero il ragazzo non aveva mai mostrato segni evidenti di stranezza. C'era stato un precedente alterco col padre ed una discussione un po' violenta con un operaio che aveva installato il condizionatore dell'aria nella villetta di Santa Vittoria. Ma il suo isolamento il suo autocontrollo la mancanza di amici tra coetanei e compaesani l'eccessiva timidezza erano sintomi di un disagio psicologico. Aveva vissuto la brusca infortunazione degli studi come una pesante sconfitta e non aveva accettato di andare a lavorare: si era chiuso dentro quella proprietà, i fiori coltivati dalla madre l'orto che odora di pomodori e basilico le sette pecore che adesso scorrazzano libere nell'ampio appezzamento di terreno della famiglia protetto dalla sicurezza e dall'effetto forse troppo oppressivo della madre. Sino agli anni sessanta quella donna era conosciuta come suor Letizia una cella nel convento della sorella dell'Isola insieme alla sorella suor Gabriella il lavoro di infermiera nelle corsie dell'ospedale di Lavagna un incontro fatale con il dottor Nicolini ed un matrimonio celebrato nel 1968 quando lei era già incinta. Un evento miraboloso lo considerava sino a tra mutarsi in attaccamento morboso verso quell'unico figlio. Lui era cresciuto in quel limbo protettivo che lo aveva fatto scomparire nel ventre della famiglia dalla quale usciva soltanto per riscuotere una dozzina di affetti di appartenenti in ceppi in eredità da uno zio. Quella morsa si è rivelata asfissiante per un giovane di 26 anni. A sua madre ha reciso una gamba sfigurato il viso aperto lo stomaco e tolto il cuore. Al padre ha svuotato interamente il torace. Anche in questo caso ha colpito al cuore. Adesso Carlo è chiuso nel carcere di Chiavari in un'altra cella nella sua villetta. «Guardate se è a posto la pompa dell'acqua» ha detto prima di abbandonare la tenuta di Santa Vittoria. Lì nella «casa degli orrori» ora restano soltanto un cane e una gattina con un piccolo appena nato.



Carlo Nicolini tra i carabinieri che lo hanno arrestato per l'omicidio dei due genitori a Sestri Levante

Ansa

Secondo l'Fbi, il 75% della casistica mondiale negli Stati Uniti

Usa, gli squartatori fanno audience

Il settantacinque per cento dei serial killer secondo l'Fbi vive negli Stati Uniti. In grandissima maggioranza sono maschi bianchi che hanno avuto una gioventù abbastanza agiata. Quasi tutti sono spinti al delitto da irrefrenabili spinte sessuali. Le loro storie hanno un gran successo sui «media» e spesso dopo essere stati arretrati, raccolgono migliaia di fans. C'è persino un commercio di figurine coi volti dei grandi assassini.

batono è frequente nella loro psicopatologia. Jeffrey Dahmer confessò che si masturbava davanti alla sua collezione di teschi. Il californiano Edmund Kemper che all'inizio degli anni '70 uccideva soprattutto giovani donne per poi stuprare i loro genitali smembrati, conservava i teschi di due nonni e della madre: tutti sue vittime perché la loro vista stimolava i suoi piaceri solitari.

ANNA IN LILIO

■ NEW YORK Jack lo squartatore è inglese ma i due ristoranti dedicati al leggendario assassino sono a New York. E sebbene gli sporadici scavi nei giardini britannici portano alla luce di tanto in tanto pezzi di cadavere e la caduta dell'impero sovietico abbia svelato atrocità simili a Mosca e dintorni, è nei frigoriferi e negli scantinati statunitensi che si trovano più spesso teschi e genitali. Secondo l'Fbi il 75% dei serial killer del mondo sono in America e sono proprio questi assassini i più disposti a torturare e smembrare le vittime in rituali raccapriccianti. Sono necrofilii, ma i casi sessuali individuati sadici o sessantenni dal desiderio di controllo. Le statistiche aiutano poco a capire il fenomeno: gli assassini smembratori sono per il 99% maschi bianchi. Hanno tra i 20 e i 40 anni appartengono al ceto medio e sono dotati di una intelligenza superiore alla media. Alcuni hanno avuto l'infanzia triste e violenta, ma la maggioranza proviene da famiglie piuttosto normali. Un fatto certo è che sono dei solitari ossessionati dalle loro passioni e dai loro crimini. L'aspetto masturbatorio è frequente nella loro psicopatologia. Jeffrey Dahmer confessò che si masturbava davanti alla sua collezione di teschi. Il californiano Edmund Kemper che all'inizio degli anni '70 uccideva soprattutto giovani donne per poi stuprare i loro genitali smembrati, conservava i teschi di due nonni e della madre: tutti sue vittime perché la loro vista stimolava i suoi piaceri solitari.

Storie avvincenti
Le storie di queste atrocità avvinate come il pubblico americano in modo ossessivo. Lasciamo da parte per il momento l'intenso commercio di figurine di serial killer che può essere paragonato a quello italiano delle figurine dei calciatori. Film, programmi televisivi e perfino poesie sono dedicate ai protagonisti dei delitti più efferati. I grandi killer quasi tutti perfino quando sono sepolti vivi nel braccio della morte finiscono per avere un seguito di fans.
«Il silenzio degli innocenti» film popolarissimo qualche anno fa si è ispirato alla storia vera di un certo Ed Gein, anche lui come Dahmer cittadino del Wisconsin. Gein che desiderava essere donna cominciò la sua carriera cercando nei cimiteri pezzi di cadavere che una volta tornato a casa poteva comporre in corpi diversi secondo le sue predisposizioni artistiche. Quando fu arrestato perché i ca-

Bimba di tre anni «racconta» come sa ai giudici gli abusi subito dal padre. Pagherà danni anche alla madre

Condannato dai disegni della figlia violentata

Dieci anni di carcere e 100 milioni di danni a un impiegato milanese. Il Tribunale penale di Milano ha condannato l'uomo per atti di libidine e violenza carnale nei confronti della figlioletta che oggi ha tre anni. «Un processo esemplare», commenta l'avvocata della difesa Laura De Rui. «Per la prima volta hanno creduto alle parole di una bambina». Ma esemplare anche per il riconoscimento dei danni alla mamma 20 milioni dei cento stabiliti.

terapeuti. Piano piano la piccola inizia a sciogliersi. E non è facile. A tenerle la bocca chiusa è il solito vergineo ricatto del padre che sperchia da un lato sul legame affettivo dall'altro sulla paura. «È un racconto alla mamma tanto non ti crederà. Ma la bimba in un ambiente protetto finisce per rivelare la sua storia». È la racconta nel mezzo del suo dolore. Il disegno. Una sequenza che riproduce quelle indicibili violenze.

Il padre, neanche a dirlo, continua a negare. Così come continua a negare il suo avvocato in fase processuale. Parla di fabbisogno psicologico, di invidia, di «oscuri sentimenti» messi in bocca alla piccola. Per nell'ultima attrezzatura per l'udienza protetta e prete la sua storia. «Si dice che quello specchio unidirezionale che separa le due stanze e il papà la mamma gli avvocati delle due parti e i giudici. Lalla in quella stanza è solo la sua anima psicoterapeuta ormai dal Tribunale e con uno dei suoi giudici. Per l'Fbi è un po' difficile sapere che c'è il padre. Quando disegna quando parla è

come se cominciasse direttamente con lui. Le due stanze sono collegate da un telefono da qui arrivano le domande che la neopsichiatra gli gira alla piccola. Anche in questo caso Lalla si aiuta col disegno. Figure agghiaccianti inequivocabili che ripetono quello che la bimba ha già raccontato a polizia, avvocati e psicoterapeuti. Il processo si conclude con una condanna a 10 anni di prigione per DM 46 anni tecnico in una grande azienda milanese per atti di libidine e violenza carnale al quale viene inoltre additato una «provvisoria» di 100 milioni.

Sei anni all'assassino di Sara
Contestata sentenza per il marocchino che investì e uccise a Torvaianica

■ MILANO «Mamma guarda che maglietta pulita ho». Forse Lalla ce l'ha fatta a liberarsi del suo fardello o comunque è sulla buona strada. Alla fine di quel processo dove ha testimoniato con disegni e parole gli abusi sessuali subito dal padre la piccola si è sentita «pulita» liberata da quel peso che opprimeva il suo cronico. Si perché alla fine il solito nome di comodo a cui si ricorre in questi casi ha soltanto il nome della piccola e stata scritta in un'aula di processi: una prova a pres-

vista dal codice, ma messa in atto solo a Milano e da qualche tempo anche a Monza. «Una pratica che se utilizzata sapientemente può avere dei risvolti terapeutici molto positivi», spiega l'avvocato Laura De Rui che ha difeso la bambina. E così sembra essere stato per Lalla alla fine del processo. La sua storia è tristissima come altre analoghe storie di violenza e stupri minori spesso talmente ripetitive che potrebbero essere scritte, escluse alcune varianti, con la car-

gna altri familiari della ragazza e gli amici del Bar Lupio.
La vita di una figlia - ha gridato il padre - vale sei anni e otto mesi. Invece di noi andate a fotografare gli avvocati che hanno difeso uno sporco assassino.
In lacrime gli amici di Sara si sono ribellati alla sentenza e hanno iniziato ad urlare frasi contro i difensori di Said. Roccia (D. Prati).
Vorrei dire che io e mio figlio (il delitto) non so nulla di questo ragazzo. Vedo accido uno persona e mi faccio solo sei anni poi magari esco di prigione.
Altri due ragazzi del gruppo del Bar Lupio hanno sussurrato: «Due, due è meglio che non tornino a casa quest'estate».
«Soddisfatto» invece Said che prima di essere trascinato via dal cacciatore ha detto: «Sto molto contento».

Un processo esemplare? commenta l'avvocata De Rui. Anzi tutto perché finalmente si è dato credito alle parole di una bambina. Altro motivo di soddisfazione per l'avvocato della difesa è il pieno accoglimento di parte del Tribunale delle sue richieste. Esemplare anche il riconoscimento di quei 100 milioni, 20 dei quali destinati alla mamma. «Anche lei ha subito dei danni, ma è raro che questo venga ammesso», commenta

Sei anni all'assassino di Sara
Contestata sentenza per il marocchino che investì e uccise a Torvaianica
La prima Corte d'Assise di Roma ha condannato Said Belkhoua a sei anni e otto mesi per aver causato la morte di Sara Polini, la giovane investita e uccisa a Torvaianica il 27 dicembre scorso. L'articolo del codice preso in considerazione dalla Corte è l'586 (morte come conseguenza di un altro delitto) in sostanza si è trattato di un omicidio colposo aggravato.
La Corte ha in ritenuto che Said vollesse soltanto spaventare o minacciare Sara e che la morte della ragazza sia stata una conseguenza involontaria.
Quando il presidente Severino Santapichi ha letto la sentenza il giovane marocchino ha tirato un sospiro di sollievo mentre la madre di Sara è scoppiata a piangere. Rabbia, dolore e pianto anche tra